

## DANH VO

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI - ROMA



“Chung ga opla” — espressione vietnamita che traduce il francese “œuf au plat” (uova al tegamino) — titola il progetto concepito dall’artista Danh Vo per Villa Medici a Roma. Il titolo, come uno slogan, trattiene in sé la sintesi del carattere interpretativo che l’artista ha conferito a questo termine, assumendo l’intimità di un’immagine semplice e riferita a un gesto quotidiano e condiviso come la colazione mattutina, quale contraltare da apporre alla monumentalità dell’istituzione. Ufficialità vs confidenzialità, identità culturale collettiva vs memoria personale, simbologia geo-politica vs narritività dello stradicamento. La mostra si compone di una serie di interventi affidati a interpreti diversi, e insoliti, che l’artista ha coinvolto nella realizzazione *in situ* di un paesaggio di segni grafici stratificati, atti a sovrapporsi al tessuto ambientale e a restituire umanità al contesto istituzionale. Sovrascrivendo allo spazio dato un’altra storia e le trame intrecciate delle sue contaminazioni culturali, intellettuali, politiche, religiose e familiari. Se alla banda dei suoi otto nipotini Vo ha dato carta bianca invitandoli a “imbrattare” i muri della prima stanza con scarabocchi liberi e vivaci, a cui si alternano statement e citazioni echeggianti tematiche

legate all’estraneità, al distacco, al viaggio, alla nostalgia (nelle parole di Emil Cioran, Artaud, Bowie); alla grafia del padre (nell’opera 2.2.1861) l’artista affida la trascrizione automatica della lettera (scritta in francese, lingua sconosciuta al padre di Vo) che il missionario Théophile Vénard indirizzò al proprio padre prima di essere condannato a morte in Vietnam, paese in cui proselitismo era considerato fuorilegge. Un esercizio che riflette sul cortocircuito tra linguaggio e senso, tra storia collettiva e sentimento individuale, e che viene ribadito nel lavoro inedito *Fabulous Muscles*. L’esperienza personale dell’artista torna nel percorso di mostra sotto forma di flash mnemonici o di simboli del tempo presente, trasmettendo coralmente l’idea di una diffusa precarietà che raggiunge il suo climax nel bouquet selvatico allestito nella seconda sala all’interno di cartoni di acqua Evian. Un segno fragile e poetico che oppone al germe della distruzione l’idea della bellezza come bene (sempre) abordabile e quella della trasformazione come prospettiva (realisticamente) attuabile.

**Emanuela Nobile Mino**

DANH VO, *Byebye*, 2010. Veduta dell’installazione presso Villa Medici, Roma. Foto: Roberto Apa.